



Gronache Parrocchiali

ALBESÈ CON CASSANO



LUGLIO 1954

NUMERO 7

Ai carissimi parrocchiani di Albese,

Quando si perde in modo poi così improvviso una persona carissima, un Padre buono come lo fu Don Cesare nostro Parroco, si resta come smarriti ed impietriti dal dolore, non si trovano parole per parlare di lui. Io che più di tutti gli sono stato vicino, che più di ogni altro ho ricevuto le sue confidenze e tutto il suo affetto; in questo bollettino che vogliamo dedicato tutto a Lui ho preferito lasciar parlare gli altri. Solo permettetemi che vi inviti con me a meditarlo il Nostro Carissimo Don Cesare, per imparare finalmente come si deve amare il Signore, come si deve amare il prossimo e come l'ideale valga tutta la vita.

D. UGO

Lettera di Sua Ecc. Mons. Domenico Bernareggi

Molto Rever. Don Ugo Comerio
Coadiutore di Albese.

Prendo viva parte al lutto che ha colpito la Parrocchia di Albese per l'improvvisa dipartita del carissimo ed indimenticabile suo Parroco Don Cesare Cattaneo. Tra i figlioli del mio lungo ministero parrocchiale, Don Cesare è sempre rimasto tra i più affezionati ed io lo ricambiavo di tante premure dal giorno in cui gli misi a Magenta l'abito clericale, alla sua vita di Seminario, a Coadiutore a S. Maria del Rosario, ad Assistente diocesano dei giovani di Az. Catt., alla sua carica di Parroco diligente, zelante, disinteressato come ce ne sono pochi.

Egli ha lasciato anche me come smarrito di fronte alla irreparabile sua perdita.

Ho suffragato e suffragherò ancora l'anima sua, spiacente di non poterlo accompagnare all'ultima dimora fra i suoi figli che non potranno dimenticarlo.

Voglia, egregio Don Ugo, presentare a tutta la parrocchia le mie condoglianze, specialmente alle autorità che tanto hanno coadiuvato Don Cesare nelle sue nobili iniziative.

Particolarmente mi ricordi al fratello Giovanni, ai nipoti a cui voleva tanto bene ed ai quali ne mostrerà ancora tanto lassù in Paradiso.

Il Signore benedica anche Lei e le lasci lo spirito del suo amato Parroco.

MONS. DOMENICO BERNAREGGI.

Milano 25-6-54.

Un parrochiano di Albese con Cassano

Caro Don Cesare,

Ora che il Signore ha voluto farLe deporre la venerata veste di nostro Parroco per farLe assumere la candida stola di Sacerdote in eterno, noi veniamo a Lei, maggiormente vicini al Suo cuore e non Le diciamo più « Signor Curato », Le diciamo: caro Don Cesare.

I nostri occhi mortali, ai quali fanno velo le lagrime, non incontrano più il suo sguardo indulgente ed in ansia per noi, mà quelli dello spirito discoprono i tesori che la Sua molta dolcezza e la Sua umiltà tenevano celati.

Sì, Don Cesare. La Sua dipartita, così improvvisa, « senza un saluto », come ha detto angosciato don Ugo, ci ha messo davanti alla Sua grandezza ed alla nostra piccolezza. Ma Lei è Padre. Lei ha rappresentato così bene la misericordia di Dio, Lei è stato sempre così pronto a compatire, a scusare, a giustificare, ad attendere vecchi, sposi, giovani, « signorine » (per usare la Sua espressione) ed i lontani, soprattutto — che erano quasi il Suo spasimo — che noi, tolto il velo del « terribile quotidiano », ci sentiamo più uniti a Lei e più intimi.

E con Lei ci piace riandare questi quasi cinque anni trascorsi fra noi a sgranare la corona delle Sue opere.

Ricorda la Sua entrata che festeggiammo quasi di forza, facendo a momenti violenza alla Sua modestia?

Ricorda come subito subito, ancora dolente di aver lasciato tutta la gioventù maschile diocesana si mise all'opera per la porzione più piccola della gioventù maschile di Albese e di Cassano? E' come volle che fosse ampliato l'Oratorio, che fosse dotato di un bel campo per il gioco del calcio con la formazione di squadre con la divisa propria, che all'Oratorio stesso fosse annesso il cinematografo modernissimo ed il locale di ritrovo? Quanto impegno, quanta ansia, quanta amarezza Le procurò questo complesso di lavori, senza che, Lei vivo, Le fosse tolta la spina del come pagare i debiti incontrati! Il Signore (forse Lei Lo ha pregato appena giunto in Paradiso) che ha lasciato a Lei il merito di tanto e duro sacrificio compiuto anche di persona, ha disposto che a poche ore dalla Sua morte venisse la tanto attesa soluzione.

I giovani erano il Suo debole, Don Cesare, e con loro sapeva diventar gaio, sapeva tutte le vie per suscitare in loro elevati pensieri.

Anche le ragazze ebbero le Sue sollecitudini e talvolta qualche rimprovero, ma così accorato, così affettuoso, che veniva voglia

di meritargli per ricevere ancora più intense cure come quelle che venivano prodigate coi ritiri, con le adunanze, con mille accorgimenti alla Gioventù Cattolica Femminile, alle Figlie di Maria.

Ma non erano i bambini la Sua preferenza? Non c'era fra Lei e loro una corrispondenza di candore? Per quelli più piccoli, per l'Asilo Infantile, di cui lei fu Presidente, ci rendiamo ora conto della contentezza che Le traluceva dagli occhi quando raggranellò parte della somma occorrente per i restauri e quando le Sue aderenze Le procurarono il dono di un milione da parte della Cassa di Risparmio.

Ecco una delle Sue eredità, Don Cesare: noi porteremo a compimento questi restauri, in Suo onore.

E' dove lasciamo il Corpo di Musica ricostituito, il « Circoletto » Acli per gli uomini? « Poveri uomini — (anche se La contristavano col lavoro festivo) — è ben giusto che abbiano un po' di sollievo ». Gli uomini... sono più buoni delle donne (lo diceva Lei) e accorrevano tanto volentieri alla Sua dottrina. Se si fossero iscritti in buon numero e fossero stati attivi alla Confraternita del SS. Sacramento, Lei li avrebbe portati alle stelle.

Viceversa le donne... tanto sollecite alle funzioni non erano, come Lei avrebbe voluto. Ma Lei le scusava e sempre era pronto per i ritiri, per le adunanze delle Donne Cattoliche, come per tutta l'Azione Cattolica e per il Terz'Ordine Francescano e sapeva, Don Cesare, che se Lei manifestava una preoccupazione per il bene parrocchiale, esse non potevano sottrarsi al desiderio di alleviargliela, coadiuvandoLa.

Ricorda, Don Cesare, il fatale novembre 1951, quando vi furono le alluvioni del Polesine? Il Suo gran cuore mandò allora un appello che ferì i nostri e comprese di ammirazione le Autorità. Albese e Cassano non poterono a meno di superar sè stessi e l'Ospedale, per mezzo delle RR. Suore, ospitò a meraviglia e provvidenzialmente quei poveretti che non La dimenticarono più: sappiamo che Le scrissero ancora e sempre ed oggi pensiamo, piangano con noi la Sua perdita.

La Sua carità, che si profondeva nelle anime, pensava alle sofferenze umane, ai malati, ai poveri (sullo stile del S. Pio X) e si preoccupava del bene sociale: così abbiamo in corso, sempre per i Suoi buoni uffici, la sistemazione del Municipio e conseguentemente delle scuole e quella della strada montana nella Valle di Albese, coi contributi superiori che a Don Cesare, tanto buono e che aveva

messo a repentaglio la propria incolumità personale nei giorni della liberazione, non si potevano negare.

Caro Don Cesare, Lei si riprometteva di portare in trionfo nell'Ostensorio il Cuore Eucaristico di Gesù. Invece il corteo ordinato e solenne dovette precedere e seguire la Sua benedetta salma e fu una delicata disposizione della Provvidenza, poichè il Suo cuore sacerdotale, umile e mite, aveva compiuto l'identificazione in quello di Gesù.

Umile — come l'umile Santo Francesco, l'alter Christus, come lui amante — si è constatato — della povertà; « servo fedele e prudente » — come disse Mons. Martani, Assistente generale dell'Azione Cattolica milanese nella sua orazione funebre.

Lei riteneva, caro Don Cesare, che l'uomo pacifico è conquistatore del mondo ed aveva ragione: lo dissero l'importanza ed il numero degli intervenuti alle esequie: Mons. Pietro Silva della Curia milanese, Mons. Prevosto di Erba, il Rev. Prevosto di Rho, Don Carlo Maggiolini, già nostro indimenticato Parroco, Mons. Prevosto di Magenta, i 52 Sacerdoti, la rappresentanza dell'Azione Cattolica Maschile di Milano, le Autorità Comunali, le organizzazioni parrocchiali, le

rappresentanze parrocchiali di Magenta, Suo luogo natio, e della Parrocchia del SS. Rosario di Milano, dove fu coadiutore, la rappresentanza dell'Ospedale Maggiore di Milano che volle testimoniare la riconoscenza della Casa di Riposo delle Infermiere di Cassano, tutto l'interminabile corteo, la selva di labari, di vessilli, le molte corone.

Certamente molti e molti tralasciamo, nella mestizia con la quale riandiamo i tristi momenti vissuti.

Nell'estremo saluto che le ha rivolto il nostro Sindaco, Avv. Mario Rossi, una frase ci ha giustamente percosso: « (Don Cesare) noi non lo meritavamo », ed è vero. Ed un'altra frase: « Noi non avremo più un parroco buono come Lui ». Infatti non lo meritiamo.

Però la Chiesa continua, continuano i santi Sacerdoti, continua il Cuore di Gesù a vivere in loro e continua la misericordia divina.

Perciò La onoreremo ancora, Don Cesare, come da vivo, nel Suo 25.mo sacerdotale, pregheremo per i nostri Sacerdoti come per Lei. Lei intercederà perchè la Sua opera, che era quella di Dio, continui in Loro e noi siamo verso di essi docili e volenterosi.

Bice Dahmani Pellegrini

La voce dei giovani

IL NOSTRO PARROCO

Dal giorno triste in cui ci ha lasciati, troppo improvvisamente, ognuno di noi vive ricordando; nelle case, sulla strada si è soliti udire così « Faceva... diceva... » e quasi all'unanimità da tutti si aggiunge « Era buono ». Era buono, ripetiamo anche noi, perchè intendiamo attribuire alla parola « bontà » il suo vero significato; intendiamo cioè parlare di quella bontà che è sinonimo di « virtù » essendo, il nostro carissimo Parroco, innanzitutto virtuoso. Chi l'ha conosciuto un poco da vicino e, come noi l'ha sentito ripetere mille volte nelle adunanze queste parole:

« Dobbiamo morire al mondo perchè il mondo lavora per il trionfo della materia che è peccato e morte, noi lavoriamo per il trionfo dello spirito che è vita; dobbiamo sacrificare ogni momento la nostra volontà, distrugge-

re, annientare noi stessi le nostre passioni, i piaceri, per amore di DIO e per la salvezza dei fratelli... » sa che questo era il programma che egli metteva veramente in atto. Era il Parroco di tutti: amava i bambini e trattava con essi con dignità particolare quasi a riguardo della loro innocenza, sosteneva i padri e le madri col consiglio, portava aiuto e conforto ai vecchi e gli ammalati. Se aveva però una predilezione questa era per la gioventù. Quante volte l'abbiamo sentito dire:

« So che il Signore mi farà scontare nell'altra vita un peccato, quello di aver amato troppo la gioventù ». Per i giovani in genere e per l'A. C. in particolare Don Cesare ha donato tutto se stesso, ha lavorato senza posa nelle adunanze frequentissime in molte giornate di ritiro e più ha saputo sfruttare una delle sue doti migliori, quel tratto speciale con cui sapeva giungere a ciascuno in particolare. Ri-

fuggiva ~~in particolare~~ da ogni lode e da tutto ciò che potesse mettere in evidenza la sua persona; era la negazione del parlar vuoto e retorico: parlava e parlava molto il nostro Parroco, ma sempre all'unico scopo di giungere alle anime. Non possiamo dimenticare i suoi continui richiami alla vita interiore e alla pietà cristocentrica: «...il sole della vostra giovinezza, è Cristo, tutto il resto è vanità che passa; andate a Lui nella Comunione ~~frequente~~...».

In questi ultimi mesi sembrava ancora più animato da una fervida volontà di lavoro mentre più assillante si faceva in Lui il pensiero dei fratelli lontani dalla casa del Padre. Sembrava che questo pensiero lo facesse molto soffrire e a tutti chiedeva una pre-

ghiera. Ancora questa fu la sua preoccupazione, quando ci parlò per l'ultima volta al termine della giornata di ritiro tenuta per la gioventù femminile la domenica precedente la sua morte; disse: «Pregate, pregate molto per i fratelli perchè ho grande fiducia nella preghiera».

Ora che il nostro Parroco ha sacrificato tutto per il nostro bene a noi rimangono alcuni doveri: ricordiamo e mettiamo in pratica i suoi insegnamenti; diciamogli il nostro grazie sentito per tutto il bene, le preghiere, il lavoro, i sacrifici con cui ha sostenuto, educato l'Azione Cattolica Femminile. Questo grazie sia però concretato da tutta l'A. C. in molte preghiere ed opere di suffragio ^{per l'anima} dell'amato Assistente.

L.P.

MEMORIE DI DON CESARE

I cinquant'anni di Don Cesare non furono vissuti che per i giovani. Tutti avete certo sentito parlare dei 13 anni che egli visse come Assistente dell'Oratorio della Parrocchia del S. Rosario a Milano. Quanto egli amava quell'Oratorio! Ogni volta che parlava di giovani e di iniziative giovanili, ne doveva ricordare una di quei tempi ormai lontani.

Quegli anni passati coi giovani avevano lasciato nel suo animo una profonda indimenticabile traccia.

Ma non crediate che siano bastati 13 anni; altri otto anni passò come assistente della G.I.A.C. Furono gli anni difficili della guerra e del dopo guerra che per l'Italia furono più duri di quelli della guerra. Così in quegli anni conobbe ed aiutò moltissimi giovani di tutta l'Archidiocesi Milanese.

Voi tutti che avete partecipato ai funerali del defunto Parroco avete visto quanti giovani e uomini estranei erano presenti. Ma quelli erano i privilegiati che hanno potuto partecipare, un simbolo direi, di tutti gli altri. Ma vi ho detto questo per dimostrarvi che Don Cesare in questi 5 anni in cui fu nostro Parroco non poteva certo dimenticare i giovani. Egli era ormai Parroco e doveva perciò occuparsi di tutta la Parrocchia: uomini, donne e gioventù femminile in particolare. Ma come si potrebbe parlare di abbandono dei giovani se tutti gli amori e le preoccupazioni più grandi erano per i giovani?

Non fu l'opera sua migliore l'Oratorio? Quan-

to aveva sognato il Salone «ALBA»! come aveva bramato un ampio campo sportivo! Quanto aveva amato il Circolo «VIRTUS»! Erano i tre ambienti su cui voleva crescere e formare la Gioventù di Albese. Ed invero ci lasciò in eredità i pilastri della costruzione. Tocca a voi cari giovani, seguire le sue impronte, voi tutti che conoscete quali siano stati i suoi desideri; i precetti che vi insegnava. Frequentate l'Oratorio! Dove vi darete vicendevolmente esempio di buon contegno nel gioco e nel discorso. Ricordate le parole rivoltevi sul bollettino di maggio? Riguardavano proprio il vostro comportamento nel gioco. Rileggetele e imprimetevele nella mente e nel cuore. Ricordate anche il primo giorno dell'anno? Si era commosso fino alle lacrime gridando contro l'ingiusto comportamento di alcuni giovani. Ricordate l'ultimo appello fattovi perchè vi preparaste bene alle S. Missioni? L'estremo richiamo lanciato dalla Balaustra dopo la Processione della Domenica dell'ottava del Corpus Domini. Fu per la Confraternita del SS. Sacramento. Molte altre furono le raccomandazioni fatte da Lui a voi giovani. E chi non ricorda le «tre» sere di 2 anni fa? Quanto sollievo e quanta gioia gli recherà in Cielo il vedere che tutti i giovani di Albese se richiamano alla mente i suoi ammonimenti, ciascuno quello adatto per Lui, e se lo imprima nel cuore per non dimenticarlo mai. Poichè non erano le parole che egli voleva ma le buone azioni.

Lodovico Fingoris